

Ludovica Danieli* e Donatella Messina**

Considerazioni teoriche e voci dei docenti

Presenza e distanza: due parole che hanno caratterizzato la discussione settimanale negli incontri del Consiglio Direttivo della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. Cosa fare in un tempo in cui qualsiasi scelta organizzativa e formativa sembrava avere una duplice via d'uscita? Attendere procrastinando gli incontri in presenza era, per noi formatori LUA e per i corsisti e le corsiste, la scelta migliore, in nome di una consolidata e irrinunciabile proposta didattica: costituire un gruppo di lavoro sorretto dalla capacità di ascolto reciproco basato sulla sospensione del giudizio.

Presenza di corpi, fluire di emozioni e voci lasciandosi attraversare dalla memoria altrui sono, per la LUA, le parole chiave che animano ogni laboratorio di scrittura ad Anghiari, luogo deputato alla ricezione di una pluralità di voci sia in quei percorsi segnatamente contraddistinti da un processo di costruzione-ricostruzione, ripatteggiamento, autoanalisi della propria storia, sia nei percorsi nei quali la formazione assume una connotazione "professionalizzante". Il disagio dei primi momenti legati alla pandemia non presagiva una lunga coda. Pensavamo – speravamo – che saremmo tornati a vedere le espressioni sul volto degli allievi e delle allieve, che avremmo ripreso la formazione in presenza, solo un po' in ritardo.

Il nucleo tragico era legato proprio all'esclusione di uno dei due termini: per un verso le nostre abitudini formative, il setting, l'importanza del cogliere le sfumature nell'intonazione della voce, il coraggio del leggersi ad alta voce, in una coralità che contiene e sostiene, cose alle quali era difficile rinunciare; dall'altro ciò che ci veniva richiesto se volevamo portare avanti la formazione e completare il percorso iniziato, ovvero utilizzare una piattaforma digitale. All'inizio non era pensabile una formazione a distanza rinunciando ai principi fondanti della scuola; poi abbiamo dovuto modificare il punto di vista, evitando di porre in antitesi presenza e distanza.

* Laureata in Scienze Sociali, Direzione Scientifica LUA, analista biografica a orientamento filosofico.

** Laureata in Filosofia, Vicepresidente LUA e docente LUA.

Per la LUA, nelle sue diverse componenti che la rendono un'organizzazione viva (il Consiglio Direttivo, i docenti, gli allievi, l'amministrazione), Presenza e Distanza hanno iniziato a riverberare in modo nuovo. L'una, considerata da sempre un "dato di fatto" (la formazione è incontro ad Anghiari, nelle aule di Palazzo Testi e in molti altri luoghi), cominciava a mostrare la sua impermanenza presentando dubbi seri e variegati sulla possibilità di perseguire come di consueto una didattica vis-à-vis. L'altra, Distanza, era una formula per nulla familiare nell'esperienza formativa della LUA. Una riflessione a partire da queste due figure può aiutare a non smarrirci dinanzi all'improvviso avanzamento di una condizione nominabile come tempo di crisi. Presenza, Distanza, Crisi: proviamo ad avvicinarle per ragionare sulle modalità di proporre l'offerta formativa che hanno interrogato e interrogano la LUA.

Presenza, dice il vocabolario, il fatto che una persona o una cosa si trovi in un dato luogo; per metonimia, la persona stessa che è presente in un luogo, o anche altra entità non fisicamente percepibile, ma che si avverte come presente. Dal latino *praesentia*, sostantivo femminile che sta a indicare presenza, potenza, efficacia, apparizione, ma anche, in una sua possibile composizione (*prae – esse*) essere innanzi che ci fa immaginare qualcuno o qualcosa che stanno in un determinato luogo l'uno di fronte all'altro. Una prossimità fisica dove i corpi e il luogo determinano la relazione e la sua qualità. La presenza rimanda a qualcosa che si manifesta, visibile, tangibile. "Il calore di una presenza". Qualcosa che c'è nel qui e ora. La presenza rimanda anche alla consapevolezza, diciamo "essere presenti" a se stessi, al tempo, nello spazio nel quale siamo collocati. Presenza, dunque, come postura ricettiva, attiva-passiva che è in relazione con le circostanze contingenti. Presenza delle cose e presenza del soggetto umano: secondo M. Heidegger le une sono semplicemente davanti, utilizzabili mentre la presenza del soggetto umano apre all'intenzionalità. Ad Anghiari – luogo/paesaggio fortemente implicato nella dimensione formativa di chi partecipa alle iniziative della LUA – la LUA ha incluso, quali elementi del processo di formazione, il senso e il significato dello spazio fisico nella presenza. L'attenzione al singolo, al costituirsi del gruppo, lo scrivere, ascoltare, condividere e riflettere, singolarmente ma insieme, costituiscono i fili indispensabili per la tessitura della tela formativa ogni volta diversa, poiché il lavoro è quello del formatore artigiano. Ogni volta è una nuova presenza che interroga¹. La formazione in presenza, per la LUA, è "Essere in formazione", laddove questo Essere significa una presenza del soggetto, formatore e allievo, da intendersi non come un semplice essere lì davanti l'un l'altro, bensì come presenza intenzionale in un progetto condivisibile e attraversabile insieme. Uno scambio a molteplici e contemporanei livelli esperienziali.

Il contrario di Presenza è Assenza; l'essere assente da un luogo in cui ci si trova abitualmente. In entrambe, presenza e assenza, il riferimento a un luogo è il

¹ D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996; D. Demetrio, *La scrittura clinica, Consulenza autobiografica e fragilità esistenziali*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2008.

tratto comune. Esser-ci e non esser-ci in un luogo. In questa riflessione a partire dalle parole, se intendiamo Anghiari come luogo, esso è da considerarsi parte integrante dell'esperienza formativa di chi giunge alla LUA. Anghiari, luogo di sperimentazione, *genius loci* della memoria. Un borgo antico, non lontano da Pieve Santo Stefano, dove sono custoditi i diari e le testimonianze di tutti e tutte coloro che vogliono depositare le loro storie. Come rinunciare alla bellezza e al tesoro offerti da questo luogo che da oltre vent'anni accoglie e raccoglie le scritture di donne e uomini di ogni età, provenienti da luoghi e contesti diversi in una incessante auto-formazione? Le voci dei docenti e degli allievi esprimono all'unisono questa necessità di Presenza al luogo e, dunque, un forte sentimento di assenza, mancanza, nel momento in cui la formazione, nel Luogo stesso, diventa impossibile. Non è questo lo spazio per riflettere sul significato e sul senso dei luoghi-paesaggi nei percorsi formativi, ma vogliamo segnalare la questione poiché introduce un tema importante, inerente la relazione fra soggetto umano e paesaggio nel processo di conoscenza di sé. Cosa significa Anghiari nel processo di formazione? Cosa significa mettersi in viaggio in senso letterale e metaforico per raggiungerlo? Quale luogo sperimentiamo nella formazione a distanza? Che caratteristiche ha? Lo possiamo intendere come luogo? Se sì, come lo abitiamo? E quale il senso della proposta metodologica della LUA, che fra i fondamenti presuppone quell'esserci, in un luogo, fra persone che si vedono, si ascoltano, si sfiorano? Il tempo sospeso vissuto nel 2020 per l'emergenza Covid 19 ha, per necessità e per l'intenzione di continuare i viaggi della Scuola Mnemosyne, messo in moto un confronto produttivo che ha coinvolto tutti i protagonisti: fondatore, docenti, segreteria, allievi. Come dare continuità all'esperienza formativa? Quali prospettive possibili, percorribili?

Possibilità/prospettive

L'esperienza formativa proposta dalla LUA sin dagli inizi, pone al centro il soggetto informazione². G. P. Quaglino³ in riferimento alla proposta dell'idea di una Terza Formazione pone tre tracce di domande interessanti che riassumiamo trascrivendo alcuni passaggi:

Come è possibile, per una qualunque esperienza formativa, tenere conto [...] anche della stessa esperienza dell'apprendere che inevitabilmente coinvolge ciascun destinatario della sua azione, ciascun "partecipante"?

Come è possibile poi considerare [...] la formazione nei termini di un' *opera aperta* [...] come momento di un più ampio cammino di formazione "nel corso della vita" di cui ciascun partecipante si trova comunque a essere già artefice e protagonista?

² D. Demetrio, *Scrittura di sé*, in G. P. Quaglino (a cura di), *Formazione. I metodi*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014, p. 733.

³ G. Quaglino, *Coltivazione di sé*, in G. P. Quaglino (a cura di), *Formazione. I metodi*, cit., pp. 179-206.

Come è possibile, infine, essere capaci, per la formazione, di entrare in risonanza con le singolarità di ciascuno dei suoi destinatari, sostenendo così un apprendimento realmente 'individualizzato' riuscendo a rispecchiarle, a corrispondervi, a valorizzarle al meglio [...]?'⁴

Tre quesiti, tre visioni della formazione nelle quali la LUA si riconosce, inseguendosi con la sua specifica traiettoria della Scrittura di sé. Poiché condividiamo tali orientamenti di senso per "esser-ci in formazione", come affrontare un paesaggio formativo che muta il luogo, la modalità della relazione fra i protagonisti, l'esperienza del gruppo come spazio vibrante e risonante, gli aspetti emotivi della formazione?

Come rendere 'non distante' la distanza: esperienze sul campo

La scuola Mnemosyne giunta nel 2020 alla ventesima edizione si articola in tre anni: un corso di primo anno (Gràphein); quattro corsi nel secondo anno (Mimesis, Morphosis/Mnemon, Koinonia, Ta eis heauton); tre al terzo anno (Byblos, Morphosis/Mnemon II livello, Kliné). I percorsi sono strutturati in laboratori (da tre a cinque) che vengono avviati tra gennaio e marzo e proseguono sino a ottobre. Nel 2020 tutti i percorsi hanno subito un arresto in marzo per riprendere in presenza in settembre e ottobre, pur se non tutti. Cos'è accaduto nel tempo primaverile ed estivo? La medesima domanda vale per le attività dei laboratori attivi in diversi paesi e città d'Italia. Dal 2019 La LUA ha avviato l'esperienza dei Circoli di scrittura e cultura autobiografica coinvolgendo una trentina di realtà, guidate dalla figura del Referente di Circolo, in altrettante città distribuite da Nord a Sud. I Circoli offrono laboratori di scrittura autobiografica di primo livello e anch'essi, con l'emergenza, hanno sospeso le attività in presenza, anche se alcune realtà hanno sperimentato forme di laboratorio su piattaforme online.

Abbiamo raccolto le voci di alcuni docenti e allievi dei corsi della scuola Mnemosyne e anche le testimonianze di alcune referenti dei Circoli. Di seguito vogliamo mettere in evidenza le questioni emerse, senza la pretesa di argomentarle ma come segnalazioni utili a una riflessione più generale sulla formazione in emergenza.

La Scuola Mnemosyne

La sospensione dei corsi nei mesi di febbraio e marzo ha posto una seria interrogazione sull'eventuale sospensione dell'attività formativa in attesa di continuare in presenza oppure sul tentare la via della tecnologia. Il dibattito

⁴ G. Quaglino, *Coltivazione di sé*, in G. P. Quaglino (a cura di), *Formazione. I metodi*, cit., p. 179.

ha aperto alla possibilità di partecipare all'offerta tecnologica assumendoci la sfida, la responsabilità, la consapevolezza di entrare in un "paesaggio formativo" nuovo, senza per questo perdere l'orientamento del senso formativo che contraddistingue la formazione della LUA. Alcuni docenti hanno proposto momenti formativi su piattaforma con l'obiettivo di mantenere viva la relazione con il gruppo e uscire dalla condizione di silenzio e passività. La proposta di un incontro mensile, con un numero di ore varianti a seconda della natura del lavoro svolto con il gruppo, è stata accolta quasi a completa maggioranza dagli allievi. Altri percorsi hanno portato a conclusione l'anno proponendo l'ultimo incontro online. Scrive Vincenzo Todesco: "La conoscenza pregressa, il lavoro fatto insieme, la fiducia sono stati elementi favorevoli che hanno veicolato una grande disponibilità a riprendere il cammino interrotto, la curiosità e il piacere di provare una nuova esperienza". Non senza perplessità da parte di alcuni, per i quali tale modalità non risultava avvicinata per il difficile rapporto con la tecnologia nonché per un disagio emotivo difficile da contenere nella distanza.

1. Gràphein

Abbiamo scelto di annullare gli incontri in presenza, sospendendo le attività didattiche da marzo a settembre. Una scelta al medesimo tempo coraggiosa – forse anche rivoluzionaria in un momento in cui le piattaforme on line impazzivano – e/o azzardata. Ci piace pensare che il verbo sospendere, così di moda dall'inizio della pandemia, debba essere recuperato e rivisitato alla luce del suo significato più vero. So-spendere: essere in grado di spendere – bene – il tempo, apprendere a utilizzarlo nel migliore dei modi. Rimandare, procrastinare, sostare, se è questo il modo migliore per attraversare il tempo sconosciuto di fronte a noi. Nessun esperto era – ed è tuttora – in grado di formulare ipotesi sulla fine della crisi. Lo spavento del non sapere ci ha tuttavia messi nella condizione di accettare – o provare a farlo – che il nostro bisogno di sapere tutto, preferibilmente in anticipo, il programmare, non ci era dato. Occorreva scegliere. È iniziato così un tempo nuovo, in cui il prendersi cura, in cura, doveva passare dal seguire un'idea, forse non popolare.

Abbiamo inizialmente deciso di rimanere fedeli alla nostra metodologia di scrivere individualmente insieme all'interno di un contesto prezioso, in cerchio, guardandoci, ascoltandoci, commuovendoci. La Rete, attraverso la comunicazione on line, non poteva sostituire anni di esperienza pedagogica. La primavera aveva allargato le braccia, giungendo prorompente e noi la potevamo osservare, da vicino o da lontano – per i meno fortunati distanti dalla natura – senza poterne calpestare la terra. Né, tanto meno, potevamo incontrare persone care o da accompagnare in un percorso di cambiamento esistenziale. Una narrazione nuova su come si sarebbe presentato il corona-puzzle una volta completato, non l'avevamo. A settembre i gruppi si sono riuniti, nel rispetto delle regole governative, nelle grandi aule del Castello di Sorci, immerso nel verde. L'esperienza è stata inizialmente straniante: era possibile toccare con

mano la paura che aveva abitato e che aleggiava ancora dentro ciascuno. Le regole alle quali dovevamo sottoporci – le mascherine, i gel disinfettanti, la misurazione della temperatura – non sembravano di aiuto nello sciogliere il clima di tensione che aveva caratterizzato i mesi precedenti. Tuttavia, dopo un po' l'atmosfera si è rasserenata e le persone si sono nuovamente affidate al gruppo e alla conduzione condividendo i loro vissuti con emozione. Era strano non potersi avvicinare e indossare la mascherina, eppure lo abbiamo fatto e ciò non ha impedito l'intensità e la bellezza che avevano caratterizzato gli incontri precedenti.

Nel tempo che ci ha separato dall'incontro settembrino abbiamo tenuto un legame vivido con i partecipanti, dando ascolto a scritture caratterizzate da un presente incipiente e straziante. Le autobiografie si preannunciavano già molto diverse da quelle consegnate negli anni passati. Il presente, con la sua carica angosciosa, sembrava offrire solo confusione, un senso di "essere sparpagliati", destinate e destinati a convivere in uno spazio fluttuante e incerto dove, a tratti, sembravano dileguarsi il senso e l'importanza del prendersi cura della propria storia. Come se di fronte a tutto quello che stava accadendo si riuscisse solo a sopravvivere nell'*oggi*. Eppure, la scrittura era servita, e serviva, da incoraggiamento: una possibilità per non perdersi o disperdersi, ricordando l'importanza di mantenere la presenza a sé, tentando di non sprecare gli attimi che formano il giorno. Ogni docente ha trovato un modo per tenere acceso il desiderio dei corsisti e delle corsiste di scrivere la propria storia: durante la prima fase della pandemia, il gruppo Sole (uno dei quattro che costituiscono Grâphein) si è ritrovato dapprima attraverso un numero telefonico messo a disposizione da un corsista, al quale coloro che volevano condividere le proprie scritture affidavano la voce 'in diretta', poi con un gruppo whatsapp. È stato intenso e commovente ascoltare le letture senza "sporcare" quel tempo di ascolto rarefatto con saluti e convivialità. Il gruppo si dava appuntamento in un determinato giorno e orario e le persone, dopo aver composto il numero, leggevano. Nella seconda fase gli allievi e le allieve inviavano le proprie scritture registrate e, nel giorno e nell'orario prestabiliti, ciascuno all'interno della propria abitazione, ricevevano le letture. Ascoltare le voci, emozionare e commosse, ha dato una spinta nel proseguire il lavoro autobiografico e nel riconoscere il proprio stato emotivo. La scrittura diveniva un sostegno, un rifugio o una via d'uscita? Nella maggior parte dei casi oscillava tra un passato "schiarito" e un presente "nebuloso". I due tempi di scrittura si alternavano come a ricostruire un puzzle. Nelle esistenze e nella scrittura stessa si era insinuata una nuova opportunità: portare maggiore attenzione alla propria vita, agli attimi, senza sprecare il tempo divenuto così prezioso. Altre voci spalancavano il dolore, i sordi rumori delle ripetute corse delle ambulanze come sottofondo alla scrittura solitaria. Un senso di perdita aleggiava nelle voci, lo sbigottimento nei confronti di qualcosa di così misterioso e nuovo che neanche la scrittura riusciva a fissare, né tanto meno a sanare.

Dopo l'incontro di settembre, speravamo di incontrarci ancora ad Anghiari a dicembre. Non essendo possibile abbiamo deciso di suddividere la forma-

zione in due incontri di quattro ore ciascuno su Zoom a dicembre 2020 e febbraio 2021, sperando di poter concludere le ultime 16 ore in presenza a marzo, ad Anghiari.

Incontrarci online ha reso possibile una nuova presenza. Ventidue rettangoli, non più disposti in cerchio ma frontalmente, hanno dato la possibilità di scrivere nuovamente insieme, abbandonando almeno per quelle ore la solitudine. Dopo il primo straniamento, il gruppo si è ricostituito, godendosi il tempo della scrittura e delle letture come durante l'ultimo incontro in presenza. L'insperata e magica opportunità di scrivere insieme ha ridonato speranza; non ci si può toccare, abbracciare, ma scrivere e leggersi sì. Si è quasi ricreata l'atmosfera anghiarese fatta di silenzi, di ascolto, di rispetto. Il canovaccio rivisitato per la piattaforma Zoom, la consueta accoglienza, le poesie lette all'inizio e alla fine, insieme al rispetto delle poche regole per rendere più "pulito" il lavoro di ascolto, hanno consentito di lavorare con gioia e trasporto in una compostezza nuova e necessaria.

Se da un lato il dispositivo tecnologico sembra impedire la spontaneità nelle risate e quella leggerezza che, senza annullare la profondità, "tiene insieme" quando si è in presenza, dall'altro rende possibile e ancor più vigile l'ascolto in una vivida solennità. Come se non si potesse perdere nulla. L'assenza dei corpi si è fatta sentire, ma il desiderio di esserci ha permesso il fluire delle condivisioni in un ascolto circolare in cui ciascuno in libertà è entrato e sprofondato nella scrittura. Un'attenzione sobria e delicata di ciascuno verso tutti e tutte è stata la nota di questo nuovo tempo insieme.

2. Mimesis

Come già scritto il luogo è un elemento sostanziale della formazione della LUA. Straniante non ritrovarsi a Palazzo Testi o al Castello di Sorci. Come accompagnare questa nuova condizione? La piattaforma diventa il luogo della formazione e alcuni docenti utilizzano la metafora della casa e del condominio virtuale su cui si affacciano diverse finestre e i volti dei partecipanti. "Un campanello per entrare. Una cassetta delle lettere per chattare. La possibilità di silenziare il proprio ambiente e di entrare nel web senza spostarsi da casa. Il linguaggio ha introdotto metafore nuove per sopperire alla distanza fisica", ci racconta la tutor-diarista Matilde Cesaro. Nell'esperienza di Mimesis I livello l'invio ai partecipanti di link, immagini e audio è stato utile alle consegne previste. Inoltre, l'uso di un linguaggio corporeo ha facilitato il confronto e il clima ne ha beneficiato. I partecipanti sono stati accolti da file musicali e, nel saluto finale, da poesie o citazioni. "Sebbene la condivisione non consenta quella magia che si instaura in una relazione fisica, la motivazione e il desiderio di partecipare hanno facilitato le condivisioni. La restituzione metariflessiva può ricreare la stessa corrente elaborativa in quanto permane, anche a distanza, un'atmosfera di condivisione e ascolto reciproco nel rispetto della storia di ognuno ed è possibile restituire le 'carezze' in termini di ascolto e presenza, attraverso il tono della voce e le pause", conclude Matilde.

3. Ta eis eauton

Ta eis heauton⁵ inizia a gennaio 2020, dopodiché diventerà impossibile raggiungere Anghiari ad aprile per il secondo seminario sul tema dell'Amore e a giugno per il terzo sulle scritture dell'Addio. Un solo incontro in presenza: un tempo troppo breve per scambiarci "la pelle" nel gruppo. Tuttavia, come docenti abbiamo deciso di mantenere uno degli elementi formativi cardine di Ta eis heauton: il lavoro in coppia che prevede lo scambio epistolare ogni settimana per tutto il periodo del percorso, a partire dalla sollecitazione che il docente invia il lunedì. Più il tempo "del virus" si dilatava nella vita di ogni giorno, più cominciavamo a osservare e raccogliere da una parte un disagio nel rapporto con la scrittura, nonostante il legame della parola del lunedì, dall'altra la percezione che quel primo nucleo di gruppo sarebbe svanito se non fossimo intervenuti con una presenza nella distanza. Ci siamo chiesti se fosse possibile inventare qualcosa durante l'assenza che pulsava di presenze lontane ma connesse, anche grazie alle *Parole del Lunedì*. Come riprendere il filo di una formazione "interrotta" agli esordi? Come accompagnare il gruppo affinché le persone trovassero un senso e un orientamento? Seguendo la parola del poeta John Keats (1917): "*Quando l'uomo è capace di stare nelle incertezze, nei Misteri, nei dubbi senza essere impaziente di pervenire a fatti e a ragioni*" sviluppa una capacità negativa che aiuta a cogliere, di fronte all'assenza o perdita di senso nelle situazioni di crisi e incertezza, le potenzialità che tali situazioni portano con sé. Non si tratta di inventare attività nuove, ma di ricollocare all'interno di un contesto diverso la formula che conosciamo.

Dopo un confronto con il Consiglio Direttivo abbiamo proposto di mantenere una relazione di scambio e vicinanza affettiva attraverso un incontro "ponte" mensile per traghettare insieme, grazie alla tecnologia, il tempo che ci imponeva la separazione fisica. Individuati dei temi prossimi ai seminari sospesi, ci siamo incontrati a distanza cercando di inserire in un luogo nuovo un racconto formativo per noi imprescindibile: la proposizione di spunti teorici, le pratiche di scrittura, la condivisione attraverso la lettura ad alta voce e lo scambio metariflessivo. Dando al tempo della formazione in remoto un significato di contenuto – affettivo e di durata – ci è sembrato sin dal primo "ponte" attraversato che qualcosa fosse accaduto e che i volti, smarriti all'inizio, un po' alla volta si riconoscessero. Ci siamo traghettati sino al secondo laboratorio in presenza, tenutosi in ottobre. Poi, ecco nuovamente l'impossibilità di ritrovarsi ad Anghiari. Rinnovato l'incontro in remoto, siamo giunti a gennaio e febbraio 2021 con la proposta del terzo seminario completamente a distanza. Ragionando ancora una volta sui tempi, posticipando il tema delle "scritture dell'Addio"⁶ e sostituendolo con le "scritture di Felicità", ci siamo

⁵ Ta eis heauton, dal titolo dell'opera dell'Imperatore Marco Aurelio; uno dei secondi anni della scuola Mnemosyne, corso curato da Ludovica Danieli e Savino Calabrese.

⁶ Ta eis heauton si articola in quattro seminari che propongono rispettivamente i seguenti temi: "La scrittura come percorso di autoanalisi"; "Le scritture d'amore"; "Le scritture

ritrovati, per 12 ore distribuite su tre giorni, nel luogo virtuale a nutrirci del pensiero dei filosofi antichi, della poesia e del mito del vivere felice; a scrivere nel solco della ricerca della scrittura autoanalitica; a condividere ad alta voce. Ci siamo accorti che era nuovamente accaduto qualcosa di importante. Intanto la scrittura individuale aveva ripreso a fluire: ciascuno nei propri luoghi sembrava aver re-incontrato lo spazio relazionale con se stesso e con la scrittura autoanalitica, smussando i blocchi che nei mesi si erano presentati. Un'altra osservazione riguardava la percezione dello “stare insieme” a distanza: l'attenzione metodologica con la quale si sono costruite e proposte alcune pratiche di scrittura e di condivisione sembrava permettere di attraversare una vicinanza pari a quella sperimentata in presenza. Un anno difficile per gli allievi e per i docenti che ha messo alla prova la capacità di mantenere viva la relazione affettiva e formativa. Forse le parole del poeta John Keats sono giunte in soccorso davanti all'imprevisto che provoca smarrimento e hanno saputo suggerire una possibile direzione nel corso del cammino.

4. Morphosis-Mnemon

Il corso Morphosis-Mnemon non è rimasto esente dalle suddette problematiche. Il corso finalizzato all'accompagnamento dei partecipanti alla progettazione di laboratori autobiografici in contesti diversificati e all'acquisizione di competenze di gestione, di cura e di sperimentazione del colloquio biografico, si è posto da subito il problema della formazione a distanza come probabile ostacolo nel raggiungimento di tali obiettivi formativi. In realtà non è stato così. Dopo un fortunato inizio in presenza dove il gruppo dei partecipanti ha posto le basi per l'avvio del percorso formativo, i seminari successivi sono stati connotati da un aggiustamento dei tempi più brevi di esposizione a distanza e da una riorganizzazione della formazione in sottogruppi di lavoro con la presenza di tutte le docenti per un accompagnamento di maggiore prossimità e vicinanza nella distanza. Anche gli incontri individuali tra un seminario e l'altro hanno sostituito gli incontri in presenza ad Anghiari. Con una postura riflessiva, costruttiva e di co-sperimentazione, docenti e partecipanti hanno potuto rintracciare una via d'uscita calda ed intima seppur abitata da un modo di esserci diverso, attraverso proposte di attività autobiografiche che hanno permesso – in varie occasioni – di andare oltre lo schermo, di sfiorare l'altro e di entrare nelle stanze di casa mettendoci a fianco dell'altro. Questa è stata la vera scoperta che ci ha portato altrove, insieme, oltre il monitor del PC.

dell'addio e del distacco”; “Le scritture di felicità”. Abbiamo riflettuto se e come proporre a distanza un seminario che affronta il tema dell'addio, della morte e sentiti anche gli allievi abbiamo cambiato il ritmo degli ultimi due seminari proponendo a distanza il tema “Le scritture di felicità”.

Le esperienze laboratoriali

Altri formatori, nel periodo tra marzo e maggio 2020 hanno dato vita a gruppi di scrittura a distanza. L'esperienza di Isabella Tozza e Anna Lo Piano è stata una di queste. Dopo il personale spaesamento, nella sospensione delle attività lavorative, le due formatrici hanno proposto un gruppo di scrittura a distanza. Una mailing list è diventata luogo di lavoro e setting virtuale nel quale creare una cornice di senso per veicolare i principi metodologici, in modo che ciascun partecipante potesse sedersi intorno a un tavolo immaginario e sentirsi in un contesto protetto. Il gruppo, per entrambe, era formato da persone conosciute e sconosciute: questa condizione ha ristrutturato l'idea di confine come formatrici, dovendo abitare il ruolo di conduttrici virtuali. L'oralità, che spesso viene in aiuto in presenza, non aveva possibilità di essere. Tuttavia, il fatto di consegnare il proprio romanzo di vita a una persona sconosciuta che dialogava con il testo senza interpretare né giudicare, sviluppando affidamento reciproco ha guidato l'accoglienza e le modalità di restituzione delle scritture ricevute. Per la scelta delle sollecitazioni e dei testi narrativi da proporre, le due formatrici hanno seguito il criterio della gradualità che tenesse insieme sia la possibilità di entrare a piccoli passi nell'esperienza della scrittura, sia la possibilità di restituire pillole teoriche e metodologiche sulla pratica autobiografica. Il fatto di essere tutte e tutti "a casa" era un passaggio esistenziale che accomunava partecipanti e conduttrici.

Un'altra esperienza è stata quella di Gæssino Torinese a cura di Mariella Bo. Dopo un primo laboratorio in presenza intitolato *Una stanza tutta per sé*, da marzo a giugno 2020 il gruppo si è ritrovato virtualmente per undici venerdì, continuando a scrivere, attraverso l'uso di una mailing list. Nell'autunno del 2020 il gruppo ha manifestato l'intenzione di proseguire e a fine novembre il laboratorio ha ripreso con cadenza settimanale. Nella scelta delle sollecitazioni di scrittura, a differenza dei laboratori in presenza, Mariella racconta di aver utilizzato maggiormente contributi legati al tempo presente prendendo spunto da articoli di giornali e riflessioni di intellettuali. È mancata, tuttavia, la possibilità di vedersi e di ascoltarsi: così spesso Mariella ha utilizzato un gruppo whatsapp o telefonate personali per chiarire le proposte e affrontare eventuali difficoltà.

Un'ultima esperienza è stata condotta a Perugia dalla formatrice LUA Marina Biasi che ha voluto condividere il progetto già realizzato dalla LUA *Scrivere di sé ai tempi del coronavirus* con alcune insegnanti di scuola primaria. È nata così la proposta dei "diari della quarantena". L'idea era di immaginare uno spazio attraverso il quale le insegnanti potessero mantenere il contatto con alunni e alunne – seppure a distanza e mediato da supporti tecnologici – nella consapevolezza che la situazione straordinaria richiedesse maggiore attenzione e ascolto verso interrogativi e inquietudini. Marina racconta che si era resa evidente la necessità di mantenere il senso di appartenenza alla comunità scolastica, pertanto la scrittura si è rivelata uno strumento potente affinché bambine e bambini potessero ripensare i propri spazi, i propri tempi e la propria identità in una

quotidianità profondamente mutata. Per progettare la proposta dei “diari della quarantena” le è stata di aiuto la trasmissione *La lingua batte* di Radio Tre che, per tutte le domeniche di marzo, aprile e, in parte, maggio 2020, ha lanciato l’iniziativa *Il lessico della tenacia*: una sorta di alfabeto ai tempi del Covid 19 curato da uomini e donne del mondo culturale e artistico. In una prima fase Marina ha pensato che fosse opportuno lasciare bambine e bambini liberi di scrivere i diari, con l’invito a guardare alla vita quotidiana cogliendone i mutamenti. Mentre loro inviavano alle insegnanti i diari, Marina ideava altri dispositivi narrativi, invitandoli a scrivere il proprio personale alfabeto della quarantena, affacciandosi da una finestra di casa per raccontare cosa vedevano e cosa immaginavano, mettendo in parola scritta le dieci cose difficili del periodo che stavano vivendo. I bambini e le bambine hanno scritto sul senso di libertà, sulle cose che contano, le dieci cose difficili del periodo del confinamento/le dieci cose che avrebbero fatto una volta terminato, accostandosi alla profondità del pensiero con passo leggero, così come all’uso del linguaggio simbolico e metaforico sperimentando la bellezza della “penna libera”, del gioco con le parole.